

## Conclusioni

“ E forse ha giocato infine anche la volontà, che ho tenacemente conservata, di riconoscere sempre, anche nei giorni più scuri, nei miei compagni e in me stesso, degli uomini e non delle cose, e di sottrarmi così a quella totale umiliazione e demoralizzazione che conduceva molti al naufragio spirituale.”

Primo Levi

Al termine della ricerca, si può provare a dare un giudizio più completo sull'esperienza del 2° Corpo d'Armata polacco, durante la sua permanenza in Italia dal 1944 al 1946.

L'interesse principale della tesi, potremmo dire il suo movente, si è concentrato sui soldati polacchi e sulla loro non sempre favorevole condotta nei confronti della popolazione italiana, in primo luogo i comunisti e i socialisti. Gli inediti documenti d'archivio hanno, in parte, permesso di chiarire l'importanza di un fenomeno, che per estensione e consuetudine si può definire nazionale. Non hanno sorpreso, tuttavia, l'anticomunismo dei polacchi o la loro avversione all'URSS, quanto gli episodi d'intolleranza e di violenza che questi hanno espresso e condiviso con i simpatizzanti dei partiti di sinistra italiani.

Nel corso della tesi, si è cercato di valutare e spiegare le cause, che fomentarono nei soldati polacchi l'avversione all'ideologia comunista, condizionata dai ricordi delle ingiustizie subite durante la prigionia sovietica, che aveva segnato inevitabilmente i loro sentimenti. Non per questo, le azioni violente di alcuni dei

soldati polacchi sono moralmente giustificate, né tantomeno, poteva essere attenuato il punto di vista dell'analisi storica, che si è, necessariamente, affidata al contributo di materiale d'archivio.

I soldati polacchi e i comunisti e socialisti italiani hanno, per così dire, inaugurato e sperimentato nei loro rapporti, l'assurda regola della contrapposizione ideologica, istituzionalizzata nel dopoguerra, attraverso la divisione in blocchi dell'Europa. Con la particolarità che lo scontro non si limitò all'offesa e all'accusa reciproca, ma si concretò nella realtà, in violenze tra le parti, non risparmiando sovente vite umane.

Senza voler entrare nel merito dell'esito della storia, si può ipotizzare che i militari polacchi, dopo aver vinto la guerra contro il nazifascismo, iniziarono a porsi contro il pericolo di un allargamento in Europa del potere sovietico, ancor più che comunista. Del resto, questi uomini, dal settembre 1939 in più occasioni, avevano conosciuto di persona prima i metodi di repressione e poi le false chimere della politica stalinista. Erano quindi individui carichi di un portato antisovietico fuori del comune e unico in quei tempi, mentre gli stessi angloamericani assecondavano con favore le posizioni di Mosca.

Resta ancora irrisolto un aspetto importante nel comportamento polacco, in altre parole se questi soldati agissero in maniera calcolata, o per semplice riflesso istintivo, contro i comunisti italiani. Il numero abbondante degli incidenti farebbe pensare ad una volontaria ricerca dello scontro frontale, deduzione che trova conferma nelle reazioni altrettanto rabbiose dei simpatizzanti di sinistra. Tuttavia, la ricerca qui denuncia un'importante assenza di prove documentarie, che solo la lettura delle carte dei Tribunali militari del 2°Corpo potrebbe colmare. Per esempio, non sappiamo quanti soldati, protagonisti di reati di natura politica, siano stati effettivamente consegnati alla giustizia militare polacca, e, nel caso, con quale criterio ed esito penale

furono trattati. Non si sa nulla, o troppo poco sul grado militare, l'età, l'origine sociale e volendo anche il livello d'istruzione di coloro che hanno compiuto tali violenze. Per questo, si può accertare una generale e diffusa tendenza antisovietica nell'esercito polacco, ma non per il medesimo motivo ridurlo ad un'organizzazione dall'intento criminale nei confronti dei comunisti e socialisti italiani.

Dai documenti in possesso, invece, appare evidente quanto i governi dell'Italia, della Polonia e dell'URSS cercarono, con la fine della guerra, di ridurre la funzione del 2°Corpo ad un mero calcolo politico nelle loro fittissime trame diplomatiche. Per quanto riguarda l'Italia, è l'atteggiamento di freddezza e d'insofferenza che il governo De Gasperi riservò nei confronti dei soldati polacchi che stupisce e imbarazza, e non tanto per una ragionevole strategia politica, quanto per le ricadute morali e umane che comportò. Il numero esiguo di polacchi rimasti in Italia dopo la guerra è, in parte, una delle dimostrazioni pratiche della scarsa sintonia del governo italiano con l'esercito di Anders.

Naturalmente, non mancarono le occasioni, nelle quali le istituzioni dello Stato esternarono al 2°Corpo polacco la gratitudine del popolo italiano per le note imprese militari, ma non furono sufficienti per cogliere in pieno l'importanza e la peculiarità di quest'anomalo esercito. Una critica andrebbe rivolta anche alla città di Bologna, che ha sempre rivendicato con orgoglio la memoria storica della Liberazione, per poi dimenticare banalmente di invitare i polacchi alle cerimonie ufficiali del 40° anniversario. La sola presenza a San Lazzaro del Savena del più grande tra i quattro cimiteri polacchi in Italia, con le sue 1400 tombe<sup>1</sup>, basta a testimoniare che il sacrificio polacco per Bologna non fu un'invenzione postuma.

In sostanza, il 2° Corpo sembrò voler portare con sé le prerogative classiche del soldato polacco del passato, unendo nobiltà di spirito, ma anche miopia politica dei tempi presenti. In effetti, le vicende della costituzione del 2°Corpo dall'URSS al Medio Oriente, fino alla Liberazione, ci consegnano un'immagine avventurosa, potremmo dire epica, di questi uomini e donne. Non si deve ignorare che il 2°Corpo continuò a combattere anche dopo Yalta, quando la sorte della Polonia era già stata segnata nella direzione opposta alle attese dei militari fedeli al governo in esilio di Londra. Ugualmente, l'esercito polacco continuò a combattere il nemico nazifascista, illudendosi che l'impegno e il sacrificio dimostrati in battaglia sarebbero serviti a rinvigorire gli appelli al mondo per una Polonia libera dalle ingerenze sovietiche. Un sentimento romantico, che aveva già in passato distinto altri polacchi in Italia. Dapprima le Legioni del gen. J. H. Dabrowski nelle Repubbliche Cisalpina e Romana, poi il gen. J. Grabinski comandante dell'insurrezione bolognese nel 1831, fino al poeta A. Mickiewicz, che nel 1848 fondò a Roma una sua guarnigione<sup>2</sup>. Si può riscontrare, quindi, una sorta di filo diretto tra il patriottismo polacco del '800 e il 2°Corpo, che trovò ancora una volta in Italia il teatro ideale per le proprie aspirazioni.

Gli avvenimenti e le memorie al seguito dell'esercito polacco lasciano aperte molte chiavi d'interpretazione, che potrebbero permettere giudizi, di volta in volta, diversi. Per certo, fu un'armata insolita, composta d'uomini e di donne scaraventati dentro l'abisso della guerra fin dal settembre 1939. Costretti a convivere e sopravvivere a tutte le tragedie di quell'Europa: le deportazioni, la prigionia, la fame, le malattie e la crudeltà delle armi. E forse proprio la capacità di aver resistito, e superato tutte le incognite della realtà, impedì a questi uomini di capire, ma

soprattutto accettare, che il loro impegno non sarebbe valso a nulla dopo Yalta.

Le donne e gli uomini del 2°Corpo, intimamente trasformati dalla vita, lottarono per ideali superiori ed universali, battendosi contro ogni ragione convenzionale, che di lì a poco avrebbe nuovamente sospeso il dialogo tra le nazioni e i popoli:

*“ Non è questo “V. Day” polacco perché la Polonia si trova ancora in schiavitù; non è neanche il “V. Day” del mondo perché tutta l’Europa centrale, con i suoi 127 milioni di abitanti vive dietro la cortina di acciaio della denominazione sovietica. Di là viene la minaccia alla civiltà cristiana, alla cultura europea, alla libertà dell’uomo e delle nazioni. Di là s’avvicina il totalitarismo e la più terribile reazione contro la democrazia. Se non dovrà accadere la distruzione del mondo noi crediamo che avverrà “V. Day” per tutti la vera fratellanza delle nazioni e la pace degli uomini di buona volontà. Il libero uomo lavoratore deve trionfare.”<sup>3</sup>.*

## Note alle conclusioni.

- 
- <sup>1</sup> R.C. LEWANSKI. I giorni della Liberazione, cit., p.221. Gli altri cimiteri di guerra polacchi si trovano presso Monte Cassino, con 1052 sepolcri, Loreto con 1083, e Casamassima con 452.
- <sup>2</sup> R.C. LEWANSKI. “La libertà è un bene indivisibile: il contributo polacco alla lotta per la libertà d’Italia da Dabrowski ad Anders”. Saggio di 16 pagine, patrocinato dal “Comitato per le celebrazioni del 50° Anniversario della Liberazione di Bologna da parte del 2° Corpo d’Armata Polacco”.
- <sup>3</sup> ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.1° Truppe polacche in Italia-Parte generale. Manifesto del 2°Corpo d’Armata polacco. Copia, riservata, inviata dal Ministero dell’Interno al MAE, in data 19 agosto 1946.